

Bollate, se la libertà corre su una pista di atletica

LUCA CEREDA

Correre è sinonimo di salute, ma è anche metafora - molto cinematografica - del senso di libertà che si ha quando il vento sfiora il viso e accarezza i capelli. Da una manciata di giorni questa sensazione viene vissuta anche dai detenuti del carcere di Bollate. È la prima volta in Italia che una pista di atletica trova dimora all'interno di un istituto di pena. Una pista fortemente voluta dall'amministrazione penitenziaria, dal personale dell'area trattamento e di polizia e soprattutto dai detenuti: «Era tanta la volontà di avere questa pista, che una decina di detenuti ha contribuito ad abbattere alcuni muri. Un gesto necessario per la realizzazione dell'opera, ma anche fortemente simbolico, perché racconta di un carcere "costituzionale", simile a ciò che sta fuori. E per questo, rieducativo», spiega Francesco Maisto, garante per le persone ristrette del Comune di Milano.

A sovrintendere i lavori è stato l'architetto Andrea Di Franco, docente al Politecnico di Milano: «Per questioni di spazio la pista ha una sola corsia, ma possiede tutte le specifiche tecniche di quelle dei centri sportivi». Il professor Di Franco ha curato la metamorfosi di molti spazi dentro il carcere di Bollate, luoghi di passaggio sono diventati «di senso»: «Il progetto

della pista è la tesi di laurea di un mio studente di architettura, che per gli studi preparatori è entrato spesso in carcere. Un lavoro di squadra che ha unito chi sta dentro con chi sta fuori».

Dopo la realizzazione del campo da basket, quello da pallavolo e della "palestra diffusa", perché gli attrezzi sono disposti in diversi punti del carcere così da invogliare alla cura del corpo in ogni momento, la pista è un ulteriore tassello reso possibile dalla "sorve-

glianza dinamica" di Bollate: «Diversamente dai moltissimi altre carceri, dove succede l'esatto contrario, a Bollate i detenuti sono sempre fuori dalla cella per svolgere le attività rieducative o per lavorare. Adesso il tempo della pena acquisisce un senso diverso, anche grazie allo sport. Che è una valvola di sfogo e canalizza la competitività e in alcuni casi l'aggressività di alcune detenuti. Lo sport permette di socializzare e in più aiuta a mantenere il corpo sano», chio-

sa il garante Maisto. Questa "ricetta" di carcere, funziona: qui la recidiva è abbattuta al 18% contro la media nazionale che è oltre al 70. «Come Politecnico abbiamo iniziato a lavorare insieme al carcere dopo che nel 2013 la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per il trattamento inumano dei detenuti. Insieme a loro abbiamo iniziato a lavorare sugli spazi di socialità - spiega Di Franco -; per questo abbiamo ripensato le zone degli incontri con i familiari e costruito una "casetta rossa" per i colloqui. Spazi intimi là dove non esiste privacy. Anche questo aiuta a mantenere i legami con gli affetti fuori dal carcere e avere più motivi per non tornare a delinquere.

La pista è stata realizzata con i fondi stanziati dal carcere e «attraverso il premio "Polisocial" che abbiamo vinto con il progetto della pista nel 2019, ma anche con il contributo di alcune imprese che si occupano di edilizia e materiali sportivi», aggiunge Di Franco. La rieducazione dei condannati a Bollate ha tante componenti conclude Maisto: «Il benessere fisico, la creazione di momenti di socialità tra i detenuti, la coltivazione degli orti dentro il carcere e il lavoro fuori dall'istituto, come fanno ogni giorno 200 detenuti». Questo dovrebbe succedere ovunque, non solo a Bollate.



La pista di atletica realizzata all'interno del carcere di Bollate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DETENUTI

È la prima volta in Italia che all'interno di un istituto di pena c'è una corsia per correre. «Racconta di un carcere "costituzionale", simile a ciò che sta fuori.

E per questo, rieducativo», spiega il garante Maisto. Il progetto è del Politecnico

